

L'ISTRUTTORIA SUL CASO PINELLI

Tre nuovi testi ascoltati dal procuratore generale

Sono gli agenti dell'ufficio politico che si trovavano con il ferroviere anarchico due giorni prima della tragedia - Essi avrebbero escluso qualsiasi tentativo precedente di suicidio

Il procuratore generale della Repubblica, dottor Luigi Bianchi d'Espinosa, che conduce personalmente l'inchiesta sulla tragica fine del ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli, ha interrogato a lungo tre agenti di polizia. Si tratta dell'appuntato Oronzo Perrone e delle guardie Michele Buccella e Gregorio Spalletta. L'interrogatorio è avvenuto giovedì scorso nel massimo riserbo. Ieri il magistrato ha ricevuto i giornalisti, ma si è trincerato dietro il più rigoroso segreto istruttorio.

L'interrogatorio dei tre agenti di PS, comunque, c'è stato e rappresenta una tappa molto importante dell'inchiesta in atto, soprattutto in relazione all'accusa di omicidio colposo contestata al commissario capo di PS dottor Luigi Calabresi. Uno dei presupposti di tale accusa è la testimonianza rilasciata al sostituto procuratore della Repubblica, dottor Giovanni Caizzi, alle 18 e 45 del 16 dicembre 1969 (nemmeno ventiquattrore dopo la morte di Pinelli) dall'appuntato Oronzo Perrone, deposizione dalla quale i primi giudici che si occuparono della vicenda ricavarono elementi per ritenere che due giorni prima della sua tragica fine il ferroviere anarchico avesse tentato il suicidio. Si tratta di un episodio al quale assistettero anche gli altri due agenti la cui testimonianza, tuttavia, non venne raccolta dai magistrati perché, evidentemente, ritenuta superflua.

Alla luce di quanto è accaduto in seguito, invece, gli agenti Michele Buccella e Gregorio Spalletta hanno assunto il ruolo di testimoni di primo piano. Per comprendere la dimensione assunta ora dall'inchiesta su quell'episodio conviene ricordare quanto dichiarato a suo tempo l'appuntato Perrone. « Mi trovavo nell'ufficio del dottor Calabresi e con me c'erano il Pinelli e due o tre colleghi, fra cui Buccella e Spalletta. Il Pinelli sembrava un po' nervoso, anche perché fumava continuamente. Ad un certo pun-

to mi ha chiesto se potevo aprire la finestra e, nello stesso tempo, di scatto, si è lanciato verso questa, cercando di aprirla. Io mi sono un po' spaventato e l'ho bloccato, dicendogli che doveva aspettare che l'aprissi io e l'ho pregato di allontanarsi perché la avrei aperta, come ho fatto ».

Interrogato dal procuratore generale, il Perrone avrebbe dato a quest'episodio una interpretazione diversa da un vero e proprio tentativo di suicidio. In pratica avrebbe detto che, solo dopo il tragico volo dell'anarchico dalla finestra la notte del 15 dicembre, egli si ricordò di quell'episodio e lo inquadrò in una ipotesi suicida: in un primo momento, invece, non gli avrebbe dato molto peso. Il Perrone avrebbe dichiarato che egli, provenendo dalla squadra mobile dove si è abituati a guardare a vista i fermati nel timore che questi, per non parlare, sbattano la testa contro il muro o si feriscano con i vetri, è molto diffidente. Per questo quando vide Pinelli alzarsi e andare verso la finestra temette che volesse uccidersi e intervenne. Solo dopo il suicidio del ferroviere anarchico, il Perrone stando alla deposizione resa davanti al procuratore generale, avrebbe informato del fatto il suo superiore diretto, appunto il commissario Calabresi. Il dottor Calabresi confermò, a suo tempo, la circostanza al sostituto procuratore Caizzi, precisando di avere appreso l'episodio soltanto dopo la tragedia.

Gli agenti Michele Buccella e Gregorio Spalletta, dal canto loro, avrebbero dichiarato a Bianchi d'Espinosa di non essersi neppure accorti del gesto di Pinelli e di non aver avuto affatto l'impressione che il fermato intendesse gettarsi dalla finestra. I due agenti avrebbero dichiarato che la circostanza sembrò loro talmente banale che non la riferirono ai superiori.

Ricostruito l'episodio

Le precisazioni fornite dal brigadiere Perrone al procuratore generale e le dichiarazioni rilasciate dagli altri due testimoni diretti, quindi, ridimensionano l'episodio inquadrando in una diversa prospettiva la posizione del commissario Calabresi. A questi si contestava di non avere preso tutte le misure precauzionali possibili, nei confronti di un fermato che già in precedenza aveva tentato di porre in atto un gesto inconsulto. Su quali dati di fatto si fondino la negligenza, l'imprudenza e l'imperizia — elementi costitutivi del reato di omicidio colposo — del commissario Calabresi si saprà probabilmente verso la metà della prossima settimana, allorché il procuratore generale formalizzerà l'istruttoria elevando il capo d'imputazione. In quell'occasione verrà specificata anche l'accusa di fermo illegale, accusa della quale è indiziato il dottor Antonino Allegra, dirigente l'ufficio politico della questura.

Sempre per quanto riguarda la posizione del commissa-

rio Calabresi, il suo difensore avvocato Michele Lener ebbe già modo di precisare il suo punto di vista in relazione al suicidio di Giuseppe Pinelli. Il gesto di quest'ultimo sarebbe stato così repentino da impedire ai cinque funzionari presenti nella stanza di tentare una mossa qualsiasi per trattenerlo.

Indagine sui « fermi »

Nei prossimi giorni il dottor Bianchi d'Espinosa interrogherà il maggiore dei carabinieri Ferruccio Orzi che la sera del suicidio di Pinelli si trovava in questura. L'ufficiale si allontanò poche ore prima della tragedia allorché giunse all'ufficio politico il tenente dei carabinieri Savino Lo Grano che fu un testimone del dramma. L'interrogatorio del maggiore Orzi si inquadra nell'indagine sul trattamento cui vennero sottoposti i fermati negli uffici

della questura. La procura generale, infatti, di fronte alle accuse specifiche della vedova Pinelli, intende accertare se gli interrogatori vennero condotti come una vera e propria « tortura psicologica » (così si afferma nella denuncia) e se veramente il ferroviere venne « minacciato ».

I legali della vedova Pinelli, avvocati Carlo Smuraglia e Domenico Contestabile hanno preannunciato dal canto loro una memoria illustrativa della denuncia presentata a suo tempo al procuratore generale per omicidio volontario nei confronti di tutti coloro che si trovavano in quella tragica stanza. I due legali — come hanno già scritto — ritengono che « è veramente assurdo e inutile insistere sul suicidio e pretendere di far considerare come ipotesi quella che è stata, e resta, soltanto una versione di comodo, per fuorviare il corso della giustizia ».